

della sequenza meccanica, consentendo al lettore di spostarsi liberamente all'interno dell'intera massa informativa, resa più trasparente e funzionale dall'uniformità delle modalità di accesso.

Flavia Cancedda

Biblioteca centrale "G. Marconi", CNR, Roma

*Fonti d'archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVII secolo*, a cura di Paologiovanni Maione. Napoli: Editoriale Scientifica, 2001. xi, 527 p. (I Turchini saggi ; 1). ISBN 88-88321-10-1. € 23,24.

Le fonti d'archivio hanno ormai acquisito una loro dignità precisa e imprescindibile per una sempre più vasta gamma di discipline quali la ricerca etno-antropologica, la musicologia, la linguistica, la sociologia, la storia delle tradizioni popolari, la storia sociale e la ricerca storica in generale. In questo senso il Centro di musica antica della Pietà dei Turchini intende dare organicità e sistematicità, anche a livello metodologico, alle raccolte e alle ricerche basate sulle fonti musicali d'archivio che vari soggetti hanno intrapreso da tempo, anche se non in maniera articolata e omogenea. Intende inoltre promuovere, in collaborazione con i soggetti culturali presenti sul territorio, nuove campagne di ricerca allo scopo di salvaguardare il patrimonio di memoria storica e sociale del Meridione d'Italia e renderlo accessibile a un più vasto pubblico di studiosi e interessati. Particolarmente importante in Campania, già avviata con criteri scientifici, è la raccolta di fonti d'archivio in campo musicologico; come ampiamente dimostrano le iniziative editoriali degli ultimi anni dedicate alle fonti documentarie. La vita musicale cinque-ottocentesca, nella Napoli prima aragonese poi borbonica, è oggetto di indagini a più livelli condotte per sondaggi documentari e intese a delineare gli aspetti essenziali, non come disamina puntuale e esaustiva, ma come proposta essenziale a tutto campo. Il presente lavoro costituisce il primo contributo della serie «I Turchini». Le fonti della ricerca sono soprattutto i fondi dell'Archivio in *stricto sensu*; come gli atti dei Tribunali antichi, quell'istituzione amministrativa, cioè, a cui fa capo tutta la vita teatrale posta sotto la giurisdizione della comunità, una scrupolosa indagine condotta da Paologiovanni Maione e Francesca Seller (*I virtuosi sulle scene giuridiche a Napoli nella seconda metà del Settecento*), o i canali diplomatici; come quelli della Cancelleria modenese o i documenti riguardanti le relazioni musicali tra Napoli e Lisbona nel Settecento, indagini condotte rispettivamente da Alessandro Lattanzi e Manuel Carlos De Brito. Preziosa documentazione esce anche dal patrimonio bibliografico e documentario dall'ex Reale Casa Santa dell'Annunziata di Napoli per opera di Marta Columbro. L'attenzione a musica e spettacoli è peculiare della comunità, forse indotta dalla perenne cura borbonica per tali aspetti della vita cittadina (cura non disattesa dai reali di Spagna), in parte forse a segnare una continuità, in parte come abitudine colta non scevra di funzioni "politiche", come si evince dal saggio di Lucio Tufano *Sull'Orchestra del Teatro San Carlo nel 1780 e nel 1796* o dagli studi di Gian Giacomo Stiffoni (*Il Teatro San Carlo dal 1747 al 1753. Documenti d'archivio per un'indagine sulla gestione dell'impresario Diego Tufarelli*), o quello di Anthony Deldonna (*Behind the scenes: the musical life and organizational structure of the San Carlo opera orchestra in late-18<sup>th</sup> century Naples*). Il controllo, diretto o indiretto della corte, segna anzitutto l'attività del Sette-Ottocento, anche in rapporto alla circolazione professionale dei musicisti e ai loro obblighi nei vari impieghi, e potrebbe forse indirizzare in qualche modo anche la produzione del Teatro San Carlo. D'altro canto, l'impulso spontaneo verso la pratica dilettantesca favorisce il sorgere di associazioni musicali e teatrali, sia private sia regie, che talvolta raccolgono l'eredità di cultura del passato. Come ampiamente dimostrano gli studi

di Danilo Costantini e Ausilia Magaudda (*Attività musicali promosse dalle confraternite laiche nel Regno di Napoli 1677-1763*), Cesare Corsi (*Le carte Sanseverino: nuovi documenti sul mecenatismo musicale a Napoli e nell'Italia Meridionale nella prima metà del Cinquecento*), che getta nuova luce sull'importantissima "corte teatrale" dei principi di Sanseverino, o ancora il saggio di Pier Luigi Ciapparelli (*Un "Teatro ducale veramente famoso" nelle periferie del viceregno: la sala dei Gaetani d'Aragona a Piedimonte Matese*), un'attenta ricognizione storica su un esempio di produzione teatrale privata.

La vita musicale è dunque un aspetto rilevante nella Napoli prima aragonese e successivamente borbonica; il suo radicarsi nella comunità la rende solida, malgrado l'inevitabile crisi di impiego professionale e gli incisivi cambiamenti soprattutto nel senso di una progressiva attrazione delle attività nell'ambito regio amministrativo.

Arricchiscono il prezioso volume, il saggio organologico di Francesco Nocerino (*Napoli centro di produzione cembalaria alla luce delle recenti ricerche archivistiche*), fulgido esempio di come Napoli sia una vera e propria fucina artigiana di costruttori di strumenti, e quello di Guido Olivieri (*Per una storia della tradizione violinistica napoletana del '700: Giovanni Carlo Cailò*), che dimostra ampiamente come nella città campana sia persistita una tradizione musicale non solo operistica, ma anche una stabile organizzazione di produzione strumentale.

Preziose e quanto mai attuali risultano essere le indicazioni conclusive di Paologiovanni Maione: «Committenza, mecenatismo, produzione, diffusione, repertori e istituzioni, biografie e canali di divulgazione, compagni e maestranze *tout court* sono tra le aree esplorate in un complesso gioco di rinvii interni. [...] Di sicuro sono molte le curiosità che possono solleticare, così come molti sono gli indizi disseminati per proseguire questo viaggio stupefacente; incredibilmente Napoli resta una città della musica ancora tutta da scoprire nei mille recessi di una storia che troppo spesso l'ha penalizzata e adombrata». Parole che, senz'altro, dimostrano come questo patrimonio storico-musicale vada realmente tutelato, valorizzato e protetto, con una gestione policentrica della politica dei beni culturali e, vanno senza dubbio elaborati nuovi criteri per un'utilizzazione e una fruibilità razionale accessibile a tutti, con la speranza che questo studio possa offrire un efficace contributo a completare il profilo della città "capitale" e un ulteriore stimolo alla conoscenza della nostra comunità "musicale" nella sua storia.

Antonio Caroccia

*Biblioteca del Conservatorio "San Pietro a Majella", Napoli*

Jennifer E. Rowley. *Information marketing*. Aldershot: Ashgate, 2001. xv, 196 p. ISBN 0-566-08222-5. € 39,95.

Il libro *Information Marketing* di Jennifer Rowley, sebbene sia scritto in un inglese abbastanza piano e scorrevole, risulta essere sempre preciso nell'uso della terminologia. Oltre all'indice dei capitoli è presente anche un buon indice analitico. La bibliografia utilizzata serve come riferimento per le citazioni e per questo è posta alla fine del capitolo corrispondente e quasi sempre vengono anche segnalati alcuni testi per eventuali approfondimenti. Il decimo e ultimo capitolo non presenta bibliografia.

Il testo è un manuale introduttivo ai concetti generali del marketing, scritto appositamente per il mondo delle biblioteche e delle aziende correlate, quali i fornitori di pubblicazioni elettroniche, gli editori, le software houses specializzate, e così via.

L'autrice inizia argomentando in maniera chiara e precisa la necessità dell'uso degli strumenti di marketing in ambito bibliotecario. Passa poi ad analizzare la struttura e le caratteristiche del mercato dell'informazione, chiarendo da chi sia costituita l'industria